

LIBERAZIONE

del 07/10/11

Sergio Marchionne Montezemolo "si addolora" ma lo difende

Fiat, il sindacato detta le condizioni per la trattativa

Fabio Sebastiani

Investimento di Stato e Regione Sicilia nel capitale della nuova società; accompagnamento alla pensione per i lavoratori che hanno i requisiti e, sempre a carico dell'azienda, procedura di cassa integrazione per tutti i lavoratori coinvolti nel piano; salvataggio dell'intero bacino compresi dunque gli operai dell'indotto; applicazione da parte della nuova società del contratto nazionale di lavoro ma anche degli accordi aziendali in modo che i lavoratori non perdano salario e anzianità. Sono i cinque punti irrinunciabili nella vertenza che riguarda il futuro dello stabilimento automobilistico di Termini Imerese (Palermo), ribaditi dai sindacati che ieri hanno partecipato all'assemblea davanti ai cancelli del sito produttivo. L'assemblea ha seguito a ruota la riunione di a Roma con Dr Motor durante la quale le organizzazioni sindacali hanno preso visione del piano dell'azienda che dovrebbe subentrare a Fiat nell'impianto. Il piano a regime nel 2016 prevede l'occupazione di 1.312 persone e una produzione nel 2017 di 60mila vetture. Oggi la Dr presenterà il piano industriale per lo stabilimento di Termini Imerese alle imprese dell'indotto nell'ambito di una riunione convocata presso l'assessorato regionale alle Attività produttive, a Palermo. Durante l'assemblea, alla quale hanno partecipato il segretario nazionale della Fim Cisl Bruno Vitali, della Cisl di Palermo Mimmo Milazzo, e il segretario generale della Fiom Maurizio Landini, i lavoratori hanno deciso di proseguire lo sciopero fino a oggi. Lunedì inizierà un nuovo periodo di cassa integrazione e martedì si ri-

niranno in una nuova assemblea per discutere dell'esito del tavolo già convocato al ministero dello Sviluppo economico.

Intanto, la Fiom ha lanciato una giornata di mobilitazione a ottobre dei lavoratori del gruppo Fiat e della componentistica con manifestazione a Roma «contro le scelte del Lingotto». La proposta è del segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, che la sottoporrà all'assemblea dei delegati convocata sabato a Roma in corso d'Italia. «Non c'è un tavolo nazionale, non ci sono investimenti e aumenta la cassa integrazione - dice Landini, a margine dell'assemblea -. Siamo in una situazione di estrema incertezza. Le scelte di Fiat sono gravi. Il punto non è l'uscita da Confindustria,

ma che l'azienda non applica i contratti ma l'articolo 8 della manovra economica».

Infine, prosegue il "confronto" nel mondo imprenditoriale sulla rottura tra Fiat e Confindustria. «Non può che addolorarmi moltissimo, professionalmente e personalmente», ha commentato Luca Cordero di Montezemolo, che ha comunque cercato di giustificare la scelta dell'amministratore delegato. «E' evidente che se la più grande azienda privata italiana ritiene che la sua presenza in Confindustria sia di impedimento al perseguimento degli obiettivi aziendali - ha aggiunto Montezemolo - qualcosa che non ha funzionato deve pur esserci. Anche perchè nella stessa situazione di Fiat si trovano molte altre imprese italiane». «Quello che è accaduto - ha sottolineato - deve servire per avviare un momento di riflessione su ciò che è mancato, se vogliamo lavorare a una soluzione che nel tempo possa rianodare le fila di un dialogo che non voglio considerare definitivamente chiuso». Parole sibilline che fanno capire come "Fabbrica Italia" è condiviso dalla gran parte degli imprenditori italiani». Confindustria, per il presidente della Ferrari, «è uno straordinario patrimonio dell'Italia», ma l'associazione «non deve aver paura di ripensare il suo ruolo, i suoi compiti e soprattutto la sua articolazione territoriale e settoriale». «Sarebbe importante per l'associazione - conclude Montezemolo - riflettere sull'utilità dell'avvio di una fase costituente», la stessa di cui ha bisogno il Paese.